Discernere i “diritti”

Descrizione

Trovo che l’articolo di Lucetta Scaraffia apparso sulla Stampa del 2 ottobre scorso ponga efficacemente un problema rilevante di per sé e altresì dotato di una significativa valenza politica. La riflessione prende le mosse da un fatto innegabile ovvero la progressiva centralità della questione dei cosiddetti diritti civili nella visione e nei programmi della sinistra. Della loro difesa e della loro espansione. Al punto da farne una questione identitaria, alla stregua – per adottare una formula a suo tempo cara alla stagione del cardinale Ruini e del suo cattolicesimo politico ma utilizzata in senso esattamente opposto – di “principi non negoziabili”. Di cosa si tratta in concreto? Gender, famiglie al plurale, unioni omosessuali, aborto, fine vita, utero in affitto. “I nuovi diritti – osserva la Scaraffia – sono stati regolarmente illustrati come indiscutibili passi in avanti sulla via del progresso, privi di qualsiasi aspetto problematico, quasi alla stregua di verità autoevidenti”. Soprattutto a sinistra. Merita notare che, secondo lo schema concettualizzato da Bobbio, un tempo la sinistra semmai qualificava il proprio profilo identitario con riguardo ai diritti sociali e del lavoro e conseguentemente informava le sue politiche alla lotta alle disuguaglianze. Questa recente evoluzione della cultura della sinistra fattasi più comprensiva della sensibilità per i diritti civili può essere considerata un guadagno. Una giusta consapevolezza della inscindibilità, della intima connessione tra diritti sociali e diritti civili. Specie quando si tratta di affermare un principio di non discriminazione nei confronti di minoranze. Un principio che, a sua volta, può essere letto come l’altra faccia del principio dell’uguaglianza.

Dove sta dunque il problema che pone la Scaraffia? Lo riassumiamo a modo nostro segnalando talune criticità. La prima è quella della sproporzione. Dell’enfasi sui diritti civili a discapito della sollecitudine per i diritti sociali. Difficile negare che, da tempo, l’egemonia di una cultura liberale e libertaria che ha fatto breccia anche a sinistra abbia avuto un doppio effetto: depressivo per i diritti sociali a tutto vantaggio di una enfatizzazione dei diritti di libertà individuale. La seconda, la più decisiva: un deficit di discernimento, cioè della cura di selezionare e distinguere tra diritto e diritto e, più in radice, tra ciò che è effettivamente diritto in capo alla persona e ciò che non necessariamente lo è. Un vaglio che chiama in causa criteri di carattere etico-antropologico che non possono essere pretermessi in un pubblico confronto dentro una società pluralistica. Terzo: il suddetto vaglio dovrebbe considerare la radice culturale di questo o quell’asserito diritto civile nel quale entra in gioco la dialettica tra la persona come individuo e la sua immanente relazionalità. Una dimensione, questa, cui una sinistra, sia laica che cattolica, non può essere insensibile. In sede di approfondimento, una “sinistra colta” dovrebbe

Copyright © 2022 | appunti.eu

interrogarsi anche sul nesso tra un certo *mainstream* in tema di diritti e gli sviluppi del tardocapitalismo, con i corposi interessi economici di gruppi e organizzazioni industriali e commerciali. In quarto luogo, una concezione estensiva e non criticamente vagliata dei diritti civili mette a disagio la componente cattolico-democratica della sinistra. La laicità e l'abito dialogico che connotano tale componente del cattolicesimo politico non la esonerano dal dovere di discutere e criticare un certo "dogmatismo" dei diritti individuali. Il riconoscimento, anche da parte cattolica, dei limiti dell'appello alla dottrina del diritto naturale nel forgiare la legislazione – un "arma spuntata" notò lo stesso Ratzinger in un celebre colloquio con Habermas – non dovrebbe condurre a misconoscere la dialettica natura-cultura, una circolarità di quel binomio in entrambe le direzioni. Infine, una preoccupazione di ordine politico. La *koinè* forgiata dai media riflette una sensibilità certamente dominante nelle élite che ad essi hanno più facile accesso. Non è altrettanto sicuro che quelle idee e quei costumi siano altrettanto diffusi tra i ceti popolari. Scrivendo una settimana a valle delle elezioni, Scaraffia così concludeva: "probabilmente la sinistra paga anche la leggerezza di avere dato per scontato che la maggioranza del paese, a cominciare dalle classi popolari, fosse d'accordo con quanto predicato dalle élite". Con il risultato di acuire in esse, anche per questa via, quel senso di distanza e persino di estraneità rispetto alle rappresentanze di una sinistra dai tratti socialmente circoscritti ed elitari. Una certa enfasi celebrativa dei diritti non adeguatamente elaborati è, insieme, tra gli indicatori e le cause della nota frattura tra il popolo e la sinistra ztl.

Photo by Colin Lloyd on Unsplash

Data di creazione
16 Novembre 2022
Autore
franco_monaco

Copyright © 2022 | appunti.eu